

A tale sconfitta tenne dietro (e questa fu la più dolorosa e grave conseguenza) un periodo di profondo abbattimento spirituale, che occupa tutto il decennio, successivo alla morte di Alessandro II. Scomparve la forte generazione dei due decenni precedenti e con loro scomparve, insieme alla volontà combattiva, anche quello spirito di protesta che è pur sempre un freno alla reazione.

Lo scrittore satirico Saltykòv-Šcedrìn, che doveva terminare la sua vita (1889) colla visione di questo doloroso periodo della storia russa, sentiva che era giunta ormai un'epoca meschina, in cui solo le piccole cose riempivano la vita, dal momento che « né principî, né ideali, facevano da guida ». C'era una categoria di liberali che vedevano la miracolosa ricetta salvatrice, in un virtuoso burocratismo borghese, per cui sarebbe bastato adempiere scrupolosamente ai doveri del proprio ufficio, liberarsi dal vizio del gioco e del bere, perché la Russia fosse rigenerata. Contro l'animo meschino di questi liberali, combatté Saltykòv, ripetendo ironicamente un'espressione che tornerà, con valore ben diverso, anche nell'opera di Cèchov: « Lavorare, lavorare bisogna; ecco qui tutta la questione ». Si era insomma diffuso uno spirito di accomodamento con la realtà, che si accettava come qualche cosa d'inevitabile, limitandosi a predicare il lavoro, l'azione (« lavorare, lavorare bisogna ») ma entro i limiti concessi dalla situazione reale delle cose.

Era questa una confessione d'impotenza e una scuola d'inerzia; per cui, a poco a poco, si cominciò ad abi-